

CONSEGNATI IERI I RISULTATI

Dopo la perizia ancora aperti gli interrogativi su Pinelli

I periti ritengono « verosimile » che la caduta sia stata provocata da uno « slancio attivo » - Si attendono le controdeduzioni dei periti designati dalla vedova

E' durata nove mesi la «superperizia» sul cadavere di Giuseppe Pinelli, ma ha lasciato intatti i dubbi, le ombre ed i chiaroscuri sulla tragica morte dell'anarchico che la notte del 15 dicembre di tre anni fa volò dal quarto piano della questura di Milano. I poveri resti del ferroviere, riesumati dopo due anni dalla morte — e solo in virtù di una lunga battaglia democratica — non hanno potuto chiarire il mistero di una delle tragedie più inquietanti di questo dopoguerra.

La perizia — che è stata depositata ieri a mezzogiorno nelle mani del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio — azzarda un'ipotesi, quella del suicidio, ma lo fa in modo talmente probabilistico, cautelativo e bizantino da togliere ogni vigore alle sue stesse affermazioni. Recita infatti la perizia, un malloppo di 95 pagine, alla lettera «E» delle conclusioni: «Il complesso delle risultanze processuali degli esperimenti giudiziari fa ritenere maggiormente verosimile l'ipotesi della caduta con slancio attivo» (*slancio attivo* in questo formulario da iniziati vuol dire che l'anarchico si sarebbe gettato di sua iniziativa dalla finestra socchiusa dell'ufficio politico). Un fatto verosimile non è né un fatto vero né un fatto certo né un fatto probabile.

In termini tecnici — ci hanno spiegato gli addetti ai lavori — una espressione del genere sta sotto, e di molto, ad un giudizio di probabilità. «Verosimile» in sostanza vuol dire tutto e niente. Secondo le migliori tradizioni del nostro diritto. Ma c'è qualcosa di più, che va al di là delle indagini semantiche ed ermeneutiche cui costringe il documento depositato ieri. Dice infatti la perizia in un altro punto: «Da quanto sopra riferito risulta l'impossibilità di risolvere con certezza nel singolo caso l'interrogativo se si tratti di precipitazione suicidiaria accidentale o omicidiaria». Il che

vuol dire, se le parole sia pur gergali come queste, hanno un senso, che i periti d'ufficio non sono in grado di chiarire ciò che tutti vorremmo sapere: e cioè se Pinelli quel 15 dicembre si è suicidato, è stato ammazzato o è caduto, per altre ragioni, dal quarto piano di via Fatebenefratelli. Ma è il tono di tutta la perizia, nella sua globalità, ad essere cauto, probabilistico, elusivo in definitiva. I sei periti d'ufficio (sei nomi famosi della medicina nazionale: Chiodi, Margaria, Parrini, Fornari, Giordano, Giuntoli) si sono trovati di fronte ad un ostacolo difficilmente sormontabile: il tempo. Due lunghi anni sotto l'umida terra del cimitero di Musocco hanno corrotto il cadavere dello sfortunato ferroviere, hanno reso impalpabile ogni traccia, hanno steso uno spesso, forse impenetrabile, velo su quanto realmente accadde all'anarchico nella stanza dell'ufficio politico.

Scriveva l'«Avanti!» il 22 ottobre dello scorso anno, quando, dopo una lunga battaglia contro le resistenze, le intimidazioni e le minacce di certo «establishment», si era riusciti finalmente ad ottenere che il cadavere di Pinelli fosse riesumato e che si desse luogo, sia pur così tardivamente, ad una vera perizia, a qualcosa di un po' più serio della «visita» sbrigativa avvenuta qualche giorno dopo la morte, tanto sbrigativa e lacunosa da parere più un lasciappassare per una frettolosa sepoltura che una perizia: «Ora — diceva il nostro giornale — i resti dell'anarchico, a distanza di tanto tempo, renderanno forse difficilissime le indagini degli esperti...» e più avanti, «dal loro lavoro nessuno deve attendersi la dimostrazione di tesi preconstituite, ma nessuno ormai è disposto a rinunciare e a conoscere finalmente la verità che comunque, sarà certamente diversa da quella finora sciocamente e inutilmente inventata».

Anche sulla nota frattura dell'epistroteo, che si sospettò essere stata provocata da un violento, anche se preterintenzionale, «colpo di mano», i periti hanno dovuto attaccarsi allo sfuggente concetto del «verosimile». Dice infatti il collegio peritale a questo proposito: «In via ipotetica data la impossibilità di una ricostruzione attendibile della posizione del corpo di Pinelli al momento dell'impatto al suolo riteniamo più verosimile è più consona al quadro di lesività riscontrato, che la precipitazione sia avvenuta sull'estremo encefalico con una compulsazione della cute del cuoio capelluto ed una trasmissione della violenza lesiva all'asse vertebrale che risultò interessato a livello dell'epistroteo e della quarta vertebra dorsale». In sostanza i periti credono «verosimile e consona» che Pinelli sia caduto testa in giù, che abbia battuto il capo sul selciato del cortile della questura e che sia stata la violenza di questo colpo a provocare le fratture alla colonna vertebrale. Una ipotesi che ha certo il suo peso ed il suo valore, ma che suscita anche parecchie perplessità. Appare strano infatti che Pinelli battendo di testa si sia provocato solo qualche escoriazione superficiale al cuoio capelluto e si sia fratturato invece due vertebre dorsali. Sulle cause finali della morte la perizia dice anche che Pinelli è deceduto «per gravissime lesioni viscerali da precipitazione con imponente emorragia interna e conseguente choc traumatico».

Tutto ciò, evidentemente, spiega la morte, ma non le

MASSIMO FINI

sue cause prime, quelle vere che, in un modo o nell'altro, si sono determinate mentre Pinelli, ancora vivo, se ne stava di fronte agli uomini dell'ufficio politico. Alla fine uno muore perché il cuore si ferma. E' lapalissiano.

Tutte le ipotesi, dunque, sono ancora aperte. Del resto di fronte alla perizia di ufficio vi sono ora da confrontare le ipotesi dei consulenti di parte (i professori Del Carpio, Turolla e Barni) che hanno quindici giorni per presentare al giudice istruttore le loro controdeduzioni ed i loro rilievi. Solo dopo l'intervento di questi specialisti si potrà forse avere un quadro più chiaro e sciogliere i dubbi che sorgono spontaneamente nei non addetti ai lavori e che noi abbiamo tentato, brevemente, di illustrare.

Degli avvocati che tutelano gli interessi di Licia Pinelli e delle due piccole figlie del ferroviere era a Milano, ieri, il solo Contestabile. L'avvocato ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: «Sto studiando in questo momento la perizia depositata stamane dai periti al giudice. Io sono un avvocato e non un medico legale e perciò non ho titolo specialistico per una disamina tecnica della perizia. Devo solo rilevare che ad una prima lettura la perizia è infarcita di considerazioni di logica probabilistica e che conclude con un giudizio che è ancora meno che probabilistico, sulle cause e sulle modalità della caduta di Pinelli.

«Quando infatti dice la perizia che il complesso delle risultanze processuali e degli esperimenti giudiziari fa ritenere maggiormente verosimile l'ipotesi della caduta con slancio attivo, non si può non rilevare come ad una corretta interpretazione semantica la dizione maggiormente verosimile è ancora meno che la dizione più probabile, al fine di una decisione sulle cause e sulle modalità della caduta.

«Il caso Pinelli è perciò ancora più che mai aperto. Noi riaffermiamo la nostra volontà di lotta per arrivare anche ad una definizione giudiziale che accerti finalmente la verità effettuale delle cose sulle cause e sulle circostanze della morte di Giuseppe Pinelli».

Una dichiarazione ha rilasciato anche l'avvocato Gentili che difende il direttore di *Lotta Continua*, Pio Baldelli, nella causa per diffamazione che il commissario Calabresi intentò a suo tempo al settimanale degli extraparlamentari. «I periti sono partiti — dice il breve comunicato — da una sistematica svalutazione, a volte superficiale e a volte motivata, degli elementi medico-legali che è stato ancora possibile accertare nelle condizioni in cui si è svolta la perizia. Date queste, loro premesse, sarebbe stato più giusto concludere che non era possibile scegliere fra l'ipotesi dell'omicidio e quella del suicidio; anche se con i termini di "maggiore verosimiglianza" usati dai periti si è soltanto dato un giudizio di probabilità fra queste ipotesi, senza affermare l'una ed escludere l'altra. Sotto que-